

Il prof. Till di Vienna dedica il successivo volumetto all'edizione e traduzione di un papiro copto, 10157 della Biblioteca Nazionale di Vienna, comprato ad Achmim ed entrato dopo vicende varie nella Biblioteca Nazionale di Vienna. Non ho la competenza specifica per giudicare a fondo il volume, ma è certamente un volume importante e tale che denota una volta di più la dottrina e la diligenza del prof. Till.

A. C.

ALEXANDRE PIANKOFF, *Le «Coeur» dans les textes égyptiens depuis l'Ancien jusqu'à la fin du Nouvel Empire* pp. 128, Paris, Geuthner, 1930.

L'argomento scelto dall'A. ad oggetto dei suoi studi è certamente uno dei più interessanti e vorrei anche dire uno dei più utili perchè ho il sospetto che in molti casi opinioni varie intorno a materie religiose o filosofiche dell'Antico Egitto contrastino fra loro, perchè esse non sono state precedute da uno studio accurato della lingua e della terminologia. Soprattutto parole od espressioni che fissino idee astratte in oggetti concreti sono quelle che più facilmente si prestano alle deviazioni di una critica astratta e superficiale.

Il Piankoff si propone pertanto, armato anche di una ricca conoscenza bibliografica, di studiare il termine *ib* e il termine *ḥ3tj* nei testi medici, letterari e religiosi, vuoi separati, vuoi racchiusi in espressioni più complesse. D'altro canto l'autore studia quello che si dice del cuore nei riti religiosi e ne ricava le sue conclusioni nel suo significato di coscienza e in altre concezioni metafisiche. Conclude con molta prudenza, affermando che l'insufficienza dei documenti non permette di seguire in modo sicuro l'evoluzione del termine. Filologicamente sostiene che il termine *ḥ3tj*, che significava prima il *petto*, viene in età classica (Antico e M. Impero) a significare il cuore sia dell'uomo che degli animali, mentre *ib* significa ragione, spirito. Posteriormente *ḥ3ty* guadagna terreno fino ad annullare nel copto il termine *ib*.

Più difficile è l'indagine metafisica e forse più discutibile.

A. C.

GRETE ROSENBERGER, *Griechische Privatbriefe* (= Pland. VI), Leipzig-Berlin, Teubner, 1934.

Sono papiri acquistati dal prof. Carlo Schmidt nel 1926 a Medînet el-Fajûm, studiati dall'Autrice sotto la direzione del prof. Kalbfleisch a Giessen, presentati nel 1932 come argomento di dissertazione di laurea ed ora per la prima volta pubblicati. Si tratta di 13 lettere più o meno frammentarie e di 30 altri frammenti minori pure di lettere; documenti tutti di carattere privato. Il commento è accurato, abbondante e presentato nel modo consueto dei papiri di Janda; solo l'A. ha abbandonato l'uso della lingua latina adoperata negli altri fascicoli e si è rifugiata nel tedesco.

Aegyptus - Anno XIV - 23

Le prime due lettere appartengono al ciclo di Zenone e non aggiungono che poche notizie a quelle già note; le altre sono lettere di affari del II o III secolo; l'avvertimento a stare in guardia dal *πράκτωρ* che cercherà di asportare da una casa contestata alcuni capi di mobili; l'esortazione fra i saluti a stare in buona armonia diretta ai destinatari che fanno ricordare analoghe esortazioni, qui citate, della lettera recentemente pubblicata dal Vitelli, di Massimo ai figli; una lettera alquanto risentita di Aurelio Zoilo a un fratellastro in cui gli rimprovera i suoi mali trattamenti e gli dichiara « di non essere un topo »; una lettera che tratta di certo vino trovato « acerbo »; una lettera diretta al capo di un chiostro e ai suoi confratelli in argomento di affari; e altre due lettere cristiane. I piccoli frammenti sono purtroppo assai tenui, ma contengono qualche parola interessante; chiudono il fascicolo quattro nitide tavole.

A. C.

Das Hatschepsut-problem noch einmal untersucht von KURT SETHE in *Abhandl. Akad. Wiss. Berlin, Phil. hist. Klasse* n. 4 (1932).
The Thutmosid succession, by W. F. EDGERTON (= *The oriental Institute of the Univers. of Chicago, Studies in ancient oriental Civilization* n. 8), Chicago, 1933.

L'annosa questione della regina Hatschepsut e della successione dei Tutmosidi ritorna in questi due scritti contrapposti, mediante i quali anche se la questione non può dirsi definitivamente risolta, può dirsi che ha fatto notevoli progressi almeno nel campo della sua classificazione.

Il Sethe maneggiando con grande maestria i testi letterari e giovandosi dei monumenti superstiti, studia la famiglia di Hatschepsut, il suo regno, la persecuzione di cui fu oggetto il suo nome sui monumenti superstiti, e l'età e l'autore delle cancellazioni; sostiene poi, e questo è un punto capitale della sua teoria, che tanto Thutmose I quanto Thutmose II fossero in vita durante il regno di Hatschepsut, e conclude appunto col credere ad un ritorno di Thutmose II in un periodo di reazione al governo della regina. In contrasto invece col Sethe l'Edgerton sostiene che Hatschepsut non fu certamente proclamata correggente durante il regno di Thutmose I; è semplice ipotesi che già fin da allora prendesse qualche parte alla vita pubblica. Successo Thutmose II al padre, sposò probabilmente la sorellastra Hatschepsut, e fu allora che costei assunse il titolo di regina. La morte di Thutmose II è probabilmente seguita pochi anni più tardi, sicchè è verosimile gli sia successo Thutmose III in età molto giovanile; ciò spiegherebbe perchè egli avesse accettato prima la reggenza e poi la sovranità con Hatschepsut; se egli fosse stato alla sua nomina nel vigore della sua virilità vi sarebbe stata lotta fra i due. Con ciò naturalmente l'Edgerton esclude la teoria che il regno di Hatschepsut e di Thutmose III sia stato interrotto dal ritorno di Thutmose I o di Thutmose II.

A. C.